WWW.
CASTELLINA
COPERTURE
.IT

www.chiesamodenanonantola.it

Domenica, 24 novembre 2024

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Modena sette Inserto di Avvenire

WWW.
CASTELLINA
COPERTURE
.IT

Padre Stenico racconta una vita dedicata al Ceis

a pagina 2

Missioni popolari Storia di impegno e predicazione

a pagina 4

Problema casa La tavola rotonda a Gesù Redentore

a pagina 5

Uniti nel dono Una parrocchia che unisce le età

a pagina 6

Editoriale

La prudenza che conduce a buon fine

DI FRANCESCO GHERARDI

Ci fu un'epoca nella quale la prudenza era considerata davvero una virtù. Dante, nel *Convivio*, sentenzia: «Da la prudenza vengono li buoni consigli, li quali conducono sé ed altri a buono fine ne le umane cose e operazioni». Chi è prudente sa valutare in modo equilibrato la realtà e, per dirla con il duca di Saint Simon, evita «la follia delle cose estreme, le quali non hanno per meta che l'abisso». Oggi, la virtù della prudenza è decisamente poco praticata. Altrimenti non assisteremmo all'incremento dell'aggressività e dell'estremismo nelle relazioni interpersonali, nella comunicazione e nella vita politica, in modo apparentemente inconsapevole dell'abisso sui bordi del quale si rischia di condurre la convivenza civile. Ma una società che bandisce la prudenza finisce per convincere i suoi cittadini che la scelta più prudente sia proprio quella di evitare il più possibile di lasciarsene coinvolgere. All'indomani delle elezioni con l'affluenza più bassa della storia per l'Emilia-Romagna, con la partecipazione di appena 1.660.042 votanti su 3.576.451 elettori (46,42%), prudenza vorrebbe che, terminati i legittimi festeggiamenti da parte degli eletti, ci si iniziasse a interrogare su come ricostruire davvero una partecipazione più ampia dei cittadini alla vita pubblica. In una democrazia è preoccupante che più della metà degli aventi diritto non si esprima in alcun modo, nemmeno tramite una scheda bianca o una scheda nulla (rispettivamente, poco più di 10mila e poco meno di 25mila). Il fatto che abbiano disertato le urne ben 1.916.409 elettori emiliano-romagnoli dovrebbe preoccupare tutti. La rappresentatività della classe politica rispetto al corpo elettorale - generata dai meccanismi e dalla ritualità del suffragio - è fondamentale proprio perché la democrazia si basa sul riconoscimento da parte dei governati del legittimo esercizio dell'autorità da parte dei governanti per il principio di maggioranza, bilanciato dalla tutela dei diritti delle minoranze negli organi rappresentativi. L'aumento di chi non partecipa ai meccanismi rappresentativi genera un pericoloso scollamento fra governanti e governati. Peraltro, ai seggi si osserva un progressivo invecchiamento dei votanti che non è solo il riflesso dell'inverno demografico italiano. Ci sono però anche segnali positivi: al voto si recano ancora numerosi cittadini di ogni generazione e condizione sociale, compresi i giovani e i cittadini di origine straniera. Spetterà agli eletti far sì che la partecipazione prevalga sulla delusione. Con la consapevolezza che occorre moderare gli sterili estremismi per operare, appunto, con quella prudenza che conduce «sé ed altri a buono fine ne le umane cose e operazioni».

Si è tenuto ieri, a Gesù Redentore, il convegno "Tutela dei minori e delle persone vulnerabili"

Custodiamo i più piccoli

DI ESTEFANO TAMBURRINI

L'arcivescovo Erio Castellucci ha introdotto i lavori svolti nell'ambito del progetto "Dalla parte degli ultimi", Erano presenti educatori, docenti, operatori sociali e rappresentanti delle Istituzioni locali: «Un'occasione per fare rete»

L'intervento dell'arcivescovo Erio Castellucci al convegno di Gesù Redentore

Il progetto "Dalla parte degli ultimi" è «un esempio riuscito di collaborazione tra istituzioni civili e religiose per la cura delle persone fragili. I minori e gli adulti vulnerabili». Ha commentato l'arcivescovo Erio Castellucci a introduzione dei lavori del convegno "Tutela dei minori e delle persone vulnerabili: per una cultura della prevenzione e della cura" che si è svolto ieri nei locali della parrocchia di Gesù Redentore alla presenza di educatori, docenti, operatori sociali che sono quotidianamente a contatto con minori e persone vulnerabili.
L'iniziativa è stata promossa dal Servizio interdiocesano per l'ascolto, la prevenzione e la tutela dei minori e delle persone vulnerabili (Sipatm) che - sostiene l'arcivescovo - «sta operando capillarmente sul territorio delle due diocesi, offrendo agli educatori alcuni strumenti fondamentali per individuare e prevenire gli abusi e per formarli al rispetto della dignità dei bambini, dei ragazzi e delle persone svantaggiate». Monsignor Castellucci ha sottolineato che il progetto trae ispirazione «dalla normativa e dalle sollecitazioni di papa Francesco» in materia, spiegando che «negli ultimi decenni la Chiesa, riconoscendo che anche al proprio interno si sono perpetrati abusi e molestie, si sta impegnando con determinazione a prevenire e curare queste ferite».
Il convegno è proseguito con l'intervento di Gottfried Ugolini, responsabile del servizio specialistico per la tutela minori della diocesi di Bolzano-Bressanone. Successivamente, si è tenuta una tavola rotonda moderata dalla giornalista Maria Elisabetta Gandolfi, con gli interventi di esperti e professionisti che operano in vari ambiti e istituzioni, tra cui suor Maria Bottura per il Sipatm. Le conclusioni dei lavori sono state affidate a monsignor Maurizio Trevisan, responsabile del Servizio. Presenti anche alcuni rappresentanti delle istituzioni, tra cui Francesca Maletti, vicesindaca e assessora alla sanità e salute per il Comune di Modena, Giorgia Pifferi, responsabile programma funzionale psicologia per l'Ausl di Modena e la presidente del Tribunale dei minorenni di Bologna, Gabriella Tomai.
Per i partecipanti si è trattata di un'opportunità per «condividere esperienze e punti di vista differenti e sentirci un'unica rete», capace di vigilare insieme «sulle dinamiche di abuso su minori e persone vulnerabili, condividendo anche i percorsi di prevenzione e di cura attivi sul territorio».
E proprio lo stile comunitario ha ispirato le Fondazioni della Provincia a sostenere il progetto. Lo afferma Matteo Tiezzi, presidente della Fondazione di Modena, che è impegnata «nella valorizzazione di reti collaborative capaci di sostenere un lavoro congiunto per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Si tratta di una sfida comune, che richiede la costruzione di una cultura condivisa basata sull'ascolto e sulla prevenzione».
Ne è d'accordo Mario Arturo Ascari, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, per il quale: «La tutela dei minori e delle persone vulnerabili è una responsabilità collettiva. Sostenere una cultura di prevenzione e attenzione verso i più fragili, promuovendo una sensibilità diffusa e la collaborazione tra istituzioni e comunità locali, significa favorire un futuro più sicuro e inclusivo per tanti giovani e per chi è indifeso o esposto a situazioni di rischio e di marginalità sociale».
È inoltre importante, ha aggiunto la presidente della Fondazione di Vignola, Carmen Vandelli, «correggere sul nascere situazioni difficili che purtroppo sono sempre più numerose ed individuare i primi segnali di difficoltà nel contesto sociale, quali l'aggravarsi di situazioni di fragilità e l'emergere di forme di disagio e di abuso».
Ma "Dalla parte degli ultimi" è anche frutto di un «percorso di progettazione partecipata che ha richiesto un approccio coraggioso, innovativo e, al contempo, di grande rigore», ha spiegato Francesco Vincenzi, presidente della Fondazione di Risparmio di Mirandola: «Si tratta di un progetto condiviso volto a offrire risposte riparative e comunitarie a un fenomeno 'terribile' che colpisce purtroppo tanti minori e persone vulnerabili, spesso lasciati soli ad affrontare situazioni complesse e delicate».

AMMISSIONI

Candidature al diaconato

Monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola, provvederà all'ammissione delle candidature di cinque aspiranti al diaconato, segnando così l'inizio del loro cammino di preparazione verso l'ordinazione. Il rito di ammissione si terrà il 1° dicembre in Duomo, alle 18, alla celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo: la prima del tempo di Avvento. «L'ammissione costituisce l'inizio del percorso di preparazione all'ordine - ha spiegato il diacono Francesco Melandri - e di solito avviene dopo il primo anno in cui l'aspirante diacono partecipa, insieme a sua moglie, agli incontri di formazione». Dopo l'ammissione parte un percorso di tre anni durante i quali il candidato riceve l'Istituzione al lettorato e poi l'Istituzione all'accolitato. «In questo arco di tempo - ha aggiunto Melandri - i candidati sosterranno gli esami previsti per il percorso diaconale presso l'Istituto di Scienze religiose dell'Emilia-Romagna (Issre)».

Martedì di Avvento, si parte da Formigine

Francesco Messori

Prende il via l'edizione 2024 dei Martedì di Avvento, che quest'anno s'intitola "La luce della speranza" in vista dell'Anno santo. Tutti gli incontri si terranno dalle 21. Il primo appuntamento si terrà martedì 3 dicembre nella chiesa parrocchiale di Formigine, dove l'arcivescovo Erio Castellucci entrerà in dialogo con i giovani e con i nonni. Questa la preparazione verso il Natale 2024, che si prospetta «diverso e nuovo perché celebrato con l'apertura dell'Anno giubilare», ha commentato il direttore del Servizio diocesano di pastorale giovanile don Simone Cornia. «I Martedì del Vescovo saranno quindi guidati dalla speranza, che è Gesù nato per noi», ha commentato per delinare un percorso «guidato da due figure, Simeone e Anna che anche nell'anzianità hanno mantenuto vivo il desiderio di incontrare il Signore». Questo il motivo per cui «i Martedì partiranno con i giovani che intervistano i nonni a Formigine: sarà da qui che partiranno le catechesi dell'arcivescovo, alla luce del Vangelo di Luca». La settimana successiva, il 10 dicembre, l'incontro sarà ospitato dalla chiesa della Madonna Pellegrina in collaborazione con la Pastorale dello Sport e il Csi di Modena. «Sarà testimone Francesco Messori - ha commentato don Simone - che ci racconterà il percorso di crescita che lo ha portato a fondare la nazionale di calcio per amputati con l'aiuto del Centro sportivo italiano, diventando capitano e giocatore più rappresentativo della squadra». Non è tuttavia un percorso senza ostacoli. «Francesco è cresciuto con lo sport, attraversando anche periodi di fatica e di depressione nella quale la luce del Signore lo ha fatto rinascere». Il 17 dicembre si terrà infine la Liturgia penitenziale in Duomo, presieduta da monsignor Erio Castellucci. «Durante l'ultimo appuntamento - ha spiegato - ci metteremo sui passi di Maria e Giuseppe che perdono Gesù, allora dodicenne, nella carovana che esce da Gerusalemme e lo ritrovano nel tempio, fra i dottori della legge». L'arcivescovo inviterà dunque a riflettere su come «anche noi, alle volte, perdiamo di vista Gesù: il centro della nostra vita. C'è tuttavia la speranza di ritrovarlo. In particolar modo nel sacramento della Riconciliazione». «Insieme all'Adorazione eucaristica, la liturgia penitenziale sarà il momento culmine di questo cammino». Seguirà lo scambio degli auguri di Natale in arcivescovado.

servizi a pagina 3

Modena e Togo, un legame di amicizia

La visita di monsignor Erio Castellucci nel Paese africano, dove ha inaugurato una scuola e una nuova chiesa

DI ROBERT LOKOSSOU *

Dal 6 al 10 novembre l'arcivescovo Erio Castellucci, il parroco di Formigine don Federico Pigoni e il parroco di Baggiovara don Andrea Garuti hanno realizzato una visita pastorale in Togo in vista dell'inaugurazione della scuola cattolica di Imoussa e della consacrazione della nuova chiesa di San Giuseppe a Okpahoué. Entrambe situate a circa 200 chilometri dalla capitale Lomé. Presenti anche due parrocchiani di Formigine, Paolo Golinelli e Giorgio Amadessi. Il 7 novembre, dopo la visita all'ospedale e alla scuole gestite dalle Suore canossiane a Lomé ci siamo recati al Seminario che comprende sette diocesi del Togo. Nel pomeriggio siamo partiti per Atakpamé per incontrare il vescovo Mose. Il giorno dopo abbiamo visitato un villaggio vicino Atakpamé per inaugurare il pozzo costruito dall'Associazione Rock no War. È stata una gioia grande per questa piccola comunità che può finalmente aver accesso all'acqua potabile.Nel pomeriggio siamo partiti per Imoussa, dove ci attendeva tutto il villaggio e soprattutto gli alunni per la benedizione e l'inaugurazione della scuola che comprende tre edifici. Il primo accoglie quattro classi ed è intitolato a Santa Chiara, in onore allo sforzo realizzato da tante donne. Il secondo, composto da tre classi, è chiamato San Francesco. L'ultimo è dedicato a San Tommaso. Il 9 novembre, in occasione della festa della dedicazione della Basilica di San Giovanni in Laterano è stato il giorno della consacrazione della Chiesa di San Giuseppe di Okpahoué: giorno della comunità del villaggio, giorno di gioia e di rendimento di grazie al Signore, come fu nel lontano 1957, quando la prima chiesa veniva consacrata dall'allora arcivescovo missionario Strebler. La gioia di Okpahoué è quindi immensa, perché dal crollo della prima chiesa nel 1994 i cristiani sono rimasti senza luogo di culto. «Il Signore in questo giorno di festa ha tolto la nostra vergogna», ha detto un rappresentante della comunità. Nella sua omelia pronunciata in francese, monsignor Castellucci ha esortato l'assemblea a credere nella presenza di Dio nel suo tempio ma soprattutto dentro di noi. Dio non è lontano, ma è vicino e cammina con noi. La celebrazione è durata quattro ore ma nessuno si è lamentato. L'auspicio è che la consacrazione della Chiesa della Santissima Trinità, in costruzione ad Iwa - a otto chilometri dalla Chiesa di San Giuseppe a Okpahoué e 190 da Lomé - sia un avvenimento gioioso come ad Okpahoué, alla presenza di tanti confratelli. La Chiesa è stata realizzata grazie a tutti benefattori delle parrocchie di Campogalliano, di Formigine e dell'unità pastorale di Guiglia. Altrettanto importante è stata la vicinanza dell'arcidiocesi e, in particolar modo, dell'arcivescovo Castellucci al quale la comunità togolese ha consegnato una casula, un vestito tradizionale e un bastone da usare durante la sua vecchiaia. Se tutto andrà bene, la Chiesa di Okpahoué diventerà parrocchia l'anno prossimo. Un altro desiderio è quello di portare a Modena, almeno per qualche anno, un altro sacerdote in *fidei donum* o da rafforzare il legame che unisce l'arcidiocesi e la Chiesa di Okpahoué.

* *sacerdote*

L'arcivescovo Erio Castellucci insieme ai membri della delegazione diocesana presente in Togo dal 6 al 10 novembre

È stato presentato in arcivescovado il volume "Una ragionevole follia"

Padre Stenico racconta il Ceis Le parole del vescovo Erio Castellucci e del cardinale Matteo Zuppi

La presentazione di lunedì 18 novembre in arcivescovado

Il cuore al centro della professione

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Quarant'anni di Ceis dentro un libro che racconta il percorso della storica realtà dedicata agli ultimi dalla prospettiva di padre Giuliano Stenico, che l'ha vista nascere. «Quello del Ceis rappresenta uno spazio di libertà, che si realizza recuperando persone affette da tante dipendenze», ha commentato l'arcivescovo Erio Castellucci durante la presentazione del volume "Una ragionevole follia", pubblicato quest'anno da ArteStampa, che si è tenuta lunedì 18 novembre nel Salone arcivescovile alla presenza dell'autore, padre Stenico, del presidente della Cei monsignor Matteo Maria Zuppi e del sindaco Massimo Mezzetti. Per l'arcivescovo, "Una ragionevole follia" potrebbe essere anche il titolo dell'esperienza decennale di Giuliano Stenico, di cui ho spesso ammirato la chiarezza e la semplicità nell'affrontare situazioni complesse». Monsignor Castellucci si è riferito all'autore come punto di riferimento «nell'incontrare le persone fragili», osservando che «le sue analisi mi hanno sempre aiutato a inquadrare le situazioni scoprendo la persona, che è sempre più grande del problema».
Durante il suo intervento, il cardinale Zuppi ha esteso il suo ringraziamento a padre Stenico «che racconta di un'evoluzione che non finisce e di un tempo in cui la determinazione non è mancata».
Monsignor Zuppi ha commentato che a padre Stenico «non è venuto a mancare l'amore dell'inizio, che invece abbiamo perso in tanti». Infatti, «il problema delle dipendenze è peggiore di quanto lo fosse cinquant'anni fa. E più pericoloso, più insidioso. C'è anche più solitudine e più ricorso all'aspetto sanitario».
Quello del Ceis resta quindi un percorso attuale, «capace di coinvolgere e di cercare delle risposte» unendo «professionalità e intelligenza del cuore». Quest'ultimo un elemento importante laddove «si rischia di accettare come normali i comportamenti che non lo sono». Facendo riferimento alla sua esperienza, padre Stenico ha raccontato che «Il Ceis nasce da un Humus, di cui fa parte la mia famiglia ma anche la comunità dehoniana che, seguendo Gesù, vede nel povero, nel carcerato, nello straniero la persona di Gesù». Il Ceis ha quindi la finalità di «aiutare il povero a riscoprirsi persona».
La nascita del Ceis si inserisce in un'epoca in cui le persone con dipendenze «vivevano un giudizio fortissimo da parte della società, che faceva venir meno i legami rendendo ancor più difficile ogni intervento». Ma nonostante le difficoltà del contesto e la carenza di risorse «c'era una forte sensibilità e ci si dava da fare per intercettare tutte le alleanze possibili».
Di qui la necessità - ha sostenuto padre Stenico - di «evitare derive specialistiche che separino la persona dal contesto. Non si può non tener conto della famiglia e della società, altrimenti la persona con dipendenze, i maltrattanti o i detenuti non saranno mai consapevoli dei fattori che li hanno portati lì».
E l'opera del Ceis si rivolge anche all'intera collettività cercando di «smontare narrazioni menzognere dove si racconta l'immigrato come delinquente e il carcerato come qualcuno da chiuder dentro» e dietro le quali «si celano rabbie e frustrazioni». L'opera fa quindi riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa a partire dal principio di sussidiarietà, diventando così patrimonio per tutta la comunità.

CORI IN DUOMO

Domeniche di Avvento, l'animazione liturgica alle celebrazioni eucaristiche in Cattedrale

Come ogni anno, le domeniche di Avvento saranno accompagnate dalle celebrazioni eucaristiche dell'arcivescovo Erio Castellucci alle 18 in Duomo con l'animazione liturgica di alcuni cori dell'arcidiocesi. La Messa del 1° dicembre sarà animata dai cori "Agape" di San Felice sul Panaro ed Herga Omnes di Finale Emilia diretti da Lorenzo Fioratti. Domenica 8 dicembre sarà il turno della Cappella musicale del Duomo sotto la direzione di Francesco Saguatti. Successivamente, il 15 dicembre, la Messa sarà animata dalla corale Santi Pietro e Paolo apostoli di Torre Maina diretta da Attilio Tarallo. Le celebrazioni di Avvento si concluderanno domenica 22 dicembre con il Coro dell'Abbazia di Nonantola, diretto da Stefano Moreali.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali modifiche su chiesamodenanonantola.it
Oggi
Alle 9.30 nella parrocchia di San Pietro in Vincoli: *80° Anniversario di Fatti d'Armi di Limidi*
Alle 11.30 nella parrocchia San Bernardino: *Messa per istituzione Accolito*
Alle 16.00 nella parrocchia di Corlo: *Messa e inaugurazione Casa San Martino per Anziani*
Martedì 26 novembre
Alle 9 a Reggio Emilia: *Prolusione Studio teologico interdiocesano*
Alle 18.30 Chiesa San Giorgio: *Messa per il beato Alberione*
Mercoledì 27 novembre
Alle 9.00 al Collegio San Carlo: *presentazione Festival della Migrazione*
Alle 11 allo Stadio Braglia: *Conferenza stampa Partita della Stella*
Alle 21 al teatrino parrocchiale di Rivara: *incontro sulla disabilità con l'unità pastorale Rivara, San Felice e San Biagio*
Giovedì 28 novembre
Alle 12: *incontro con gruppo preti giovani di Treviso*
Alle 18.30 alla Pieve di San Michele Arcangelo di Nonantola: *Messa di ringraziamento per la beatificazione di padre Vittorio Faccin*
Venerdì 29 novembre
Alle 9 a Gaiato: ritiro Clero Modena e Carpi
Alle 16 nella Sala conferenze Confesercenti (via Paolo Ferrari 79): *Evento Giubilare Romea Strata*
Alle 21 in arcivescovado: *Consiglio diaconale*
Sabato 30 novembre
Alle 9 alla Cdr: *incontro "disuguaglianze della salute", Festival della Migrazione*
Alle 15 nella "Villa Maria" di Palagano: *ritiro di Avvento della Pastorale giovanile*
Domenica 1° dicembre
Alle 9 nella "Villa Maria" di Palagano: *ritiro di Avvento della Pastorale giovanile*
Alle 11.30: *Messa e pranzo Lions festa degli anziani*
Alle 16 a Formigine: *ritiro di inizio Avvento per la parrocchia*
Alle 18 in Duomo: *Messa e candidatura diaconi*

Duomo

Palazzo Barozzi, facciata

La Fondazione di Vignola acquista Palazzo Barozzi

Il ricavato verrà destinato all'oratorio della parrocchia dei Santi Nazario e Celso L'operazione annunciata mercoledì 20 novembre in conferenza stampa

È stata annunciata l'alienazione di Palazzo Contrari Boncompagni, conosciuto meglio come Palazzo Barozzi, da parte della Parrocchia dei Santi Nazario e Celso alla Fondazione di Vignola. La conferenza stampa si è tenuta mercoledì 20 novembre nella Sala Meridiana della Rocca di Vignola. Erano presenti l'arcivescovo Erio Castellucci la presidente della Fondazione di Vignola Carmen Vandelli e il parroco di Vignola, don Luca Fioratti.
L'alienazione di Palazzo Barozzi è il frutto di un lungo cammino di confronto e discernimento durato sette anni. Nella decisione hanno preso parte il Consiglio pastorale parrocchiale, il Consiglio affari economici parrocchiale, il Consiglio episcopale, il Collegio dei consultori del vescovo e il Consiglio per gli affari economici diocesano. Sono state inoltre coinvolte, per le dovute valutazioni e autorizzazioni, la Santa Sede e la Soprintendenza ai beni artistici e architettonici.
Le parti hanno valutato diversi aspetti prima di giungere alla decisione di accogliere la proposta di acquisto avanzata dalla Fondazione alla parrocchia e all'arcidiocesi di Modena-Nonantola.
L'immobile fu acquistato nel 1947 dalla Parrocchia di Vignola sotto la guida di don Giuseppe Pellegrini che avvertì l'esigenza di un luogo più ampio per le opere parrocchiali. Negli anni passati è stato sede di tante belle espressioni della vita parrocchiale e di vivace fecondità pastorale legata ad un tempo ormai mutato.
Con il passare degli anni la sua finalità ha perso di rilievo avendo spostato le iniziative pastorali all'oratorio per ovvi motivi di praticità e spazi. Dal discernimento compiuto è emerso che il bene da diversi decenni non ha più un rilievo pastorale.
Fino al 3 novembre scorso il Palazzo è stato la sede delle Acli alle quali è stato proposto dalla Parrocchia di spostarsi in oratorio per le attività associative in armonia con le attività pastorali già presenti. La struttura di Palazzo Boncompagni necessita di grandi lavori che si aggirano attorno ai 6 milioni di euro. La Parrocchia non ha le risorse per farvi fronte e le competenze per la gestione di un palazzo storico.
L'ammaloramento dello stabile e le sue potenzialità artistiche e architettoniche hanno portato alla decisione di cederlo al fine di ristrutturarlo, valorizzarlo e mettere a disposizione **delle col**lettività un gioiello unico del nostro territorio.
La parrocchia di Vignola potrà continuare ad utilizzare il Palazzo Barozzi, come scritto nel Rogito, per spazi espositivi adeguati, per mostre ed eventi. I volontari della Parrocchia continueranno il loro prezioso servizio per le visite al Palazzo ed in particolare alla scala a chiocciola. Il ricavato dell'alienazione di Palazzo Boncompagni sarà destinato all'oratorio parrocchiale, già da anni oggetto di studio per un suo rifacimento che corrisponda alle esigenze pastorali, all'adeguamento strutturale in base alle leggi vigenti e all'ecosostenibilità.

L'Adorazione eucaristica

L'incontro di preghiera alla Città dei ragazzi

DI MARIANNA DALLE NOGARE

Dopo una trepidante attesa, la prima tappa infatti era stata rimandata a causa dell'allerta meteo, sabato 16 novembre nella cappellina della Città dei ragazzi, si è tenuto il primo incontro della "11 km da Gerusalemme" che ha visto protagonisti una sessantina di giovani raccolti in preghiera per meditare sul Vangelo della domenica. Gli appuntamenti mensili, cadenzati il sabato sera, nascono con il desiderio di riscoprire i colori della preghiera, lode, intercessione, supplica davanti all'Eucarestia, per fare memoria di tutte le meraviglie, tutti i doni di cui il Signore ha ricolmato la nostra vita. Proprio come quei due discepoli di Emmaus ai quali lungo la via si è infiammato il cuore ascoltando la sua Parola e riconoscendolo nello spezzare il pane. Gli incontri sono preparati da un'equipe di giovani insieme a don Giacomo Violi, direttore dell'Ufficio biblico diocesano, per cercare di andare al cuore del Vangelo domenicale e preparare i canti che aiuteranno tutti i partecipanti ad entrare nello spirito della preghiera. L'incontro è stato dedicato al brano del Vangelo di Marco (13,24-32) che inizia dicendo: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte». È un Vangelo che dopo

L'appuntamento degli "11 km da Gerusalemme" La lectio biblica sotto la guida di don Giacomo Violi, seguita dall'Adorazione eucaristica

una prima lettura potrebbe lasciare amareggiati, o con paura e timore, ma grazie alla *lectio* biblica si è riusciti a scendere nella profondità nel testo, che ha scrutato e parlato ai cuori dei presenti. Don Giacomo ha detto: «Questo Vangelo, dal linguaggio tipicamente apocalittico, è un messaggio per dire che la storia è nelle mani di Dio. Tutto può cadere, ma la sua parola non cade. Il sole e la luna possono sconvolgersi come anche le nostre certezze, ma la sua parola rimane ed è per noi motivo di sicurezza. Quell'amen che non sappiamo più che cosa significhi è vero, è salvo, è il verbo ebraico *áman* , che vuol dire "stabile"; è il verbo di ciò che rimane quando tutto passa». In preparazione al momento di adorazione sono risuonate fortemente nel cuore queste parole: «È il Signore che guida la storia. Vi invito a mettervi in preghiera affinché non passino inosservati i Vangeli che il Signore ci dona di ascoltare; che entrino dentro e diventino in noi dialogo, risposta, amicizia, colloquio, benedizione, lode, richiesta di perdono. Altrimenti possiamo parlare un po' di queste cose ma non parlare mai con chi queste cose le ha dette e donate a noi». È seguito un momento di silenzio e adorazione, accompagnato dai canti, un tempo d'intimità speciale per far sedimentare nel cuore le parole ascoltate e presentare le nostre preghiere a Gesù. L'incontro si è poi concluso con una serata di fraternità. Tutti i giovani partecipanti pieni di gioia hanno ringraziato per il momento di preghiera prezioso passato insieme. Non resta che attendere la prossima serata, che sarà il 14 dicembre presso la Chiesa di Soliera.

"Ora-torna la speranza", l'itinerario dedicato ai formatori con la finalità di rilanciare gli oratori quali spazi decisi per la formazione e l'evangelizzazione delle nuove generazioni

Vivere l'oratorio per rilanciare sogni e desideri

DI ELENA ROCCHI

«Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!». (*Spes non confundit*, n.12). Accogliendo con gioia l'invito che il Santo Padre rivolge nella Bolla d'indizione del Giubileo, il Servizio di pastorale giovanile quest'anno desidera riscoprire e rilanciare gli oratori come luoghi decisivi per l'educazione e l'evangelizzazione delle nuove generazioni. Ambiti di cura e attenzione privilegiata dell'età evolutiva, aprendo un orizzonte di fiducia e di speranza verso il futuro. In particolare con il progetto "Ora-torna la speranza", si propone di curare e coordinare il percorso diocesano di formazione educatori a carattere spirituale, pastorale, psicopedagogico e metodologico per promuovere lo scambio di buone prassi, la costruzione di relazioni positive e di alleanze generative tra comunità parrocchiali, zone pastorali, scuole e istituzioni civili presenti sul territorio in un'ottica progettuale. Venti parrocchie dell'arcidiocesi con la presenza di oltre cento partecipanti tra sacerdoti, consacrate, responsabili, educatori professionali e volontari hanno aderito al progetto e si sono riuniti sabato 16 novembre alla Città dei Ragazzi per intraprendere il cammino guidati da Gigi Cotichella, formatore, attore, teologo e fondatore di Agoformazione. Con la sua travolgente capacità di animazione e la sua profonda sapienza pastorale, Gigi ha introdotto all'"Arte di fare incontri" con una partenza *sprint*, acrostico di un vero e proprio «manuale dell'imperfetto incontro formativo» da creare, condurre e valutare alla luce del messaggio evangelico che desideriamo testimoniare ai ragazzi affidati. "S" come *start* che richiama la dimensione della partenza, poiché ogni processo formativo è sotteso di preparazioni remote, prossime e imminenti che necessitano di cure e attenzioni organizzative, logistiche, relazionali portando nel cuore e nella preghiera i volti e i nomi di chi dovremmo incontrare. "P" come *play* un vocabolo che tradotto in inglese racchiude una polisemia che ci conduce a valorizzare nei nostri incontri tutti i linguaggi della formazione per coinvolgere, far crescere e attivare i ragazzi attraverso il gioco, il teatro, lo sport, la musica, il cinema, il disegno e la narrazione. Nel metodo *sprint*, la lettera "R" è di fondamentale importanza poiché consente di rielaborare i vissuti del gruppo, dando l'opportunità ai ragazzi di riflettere e di crescere a livello personale. Si tratta di avviare processi di rielaborazione attraverso la restituzione di esperienze condivise, sottolineando la valenza dei rinforzi positivi e coltivando il dialogo educativo. La "I" va a braccetto con l'intelligenza che conduce ad appassionarsi all'annuncio del Vangelo, cercando di formarci per far breccia nel cuore di coloro ai quali siamo mandati e alimentando sempre la nostra ricerca. Di fatto l'irrinunciabile caratteristica di ogni educatore è la capacità di lasciarsi raggiungere e trasformare dalla "N" di *news* che ci rende annunciatori e testimoni della Buona notizia del Vangelo, capaci di condividere spazi di vita, di costruire con creatività «oasi di riflessione» animate e guidate per riconoscere con stupore e meraviglia questa novità. Infine "T" come *today* è l'attenzione al giorno che stai vivendo come educatore; è il kairos dei tuoi incontri: «come ti sta incontrando e chiamando ad essere testimone il Signore?». Ma "T" anche come *tomorrow* che è il domani. Ogni incontro infatti, apre domande, suscita più desideri che certezze. Ecco perché il cammino prosegue, dando appuntamento ai partecipanti sabato 18 gennaio alle ore 16 alla Cdr con l'equipe dei professionisti di Agoformazione per "Accompagnare gli adolescenti".

Gigi Cotichella si rivolge ai presenti

Sacerdoti, consacrate, educatori e volontari di venti parrocchie erano presenti all'appuntamento con Gigi Cotichella, che ha parlato dell'arte di fare incontri «Rielaborare l'esperienza con dialoghi costruttivi»

La formazione alla Cdr

Il ritiro di Avvento under 35

Scade oggi il termine delle iscrizioni per il ritiro di diocesano Avvento rivolto ai giovani dai 18 ai 35 anni e che si terrà il prossimo fine settimana, da venerdì 29 a domenica 1° dicembre, a Palagano. Per prenotarsi o chiedere informazioni è possibile scrivere una mail a spg@modena.chiesacattolica.it. L'iniziativa è promossa dal Servizio diocesano di pastorale giovanile, in collaborazione con l'Ufficio biblico diocesano, e sarà guidata dall'arcivescovo Erio Castellucci. Il ritiro si svolgerà presso "Villa Maria", sede della Congregazione delle suore francescane dell'Immacolata di Palagano e prenderà il via con la cena di venerdì. Ai partecipanti è richiesto di portare con sé quaderno, lenzuola, federa, sacco a pelo e asciugamani. Il titolo, "La speranza non confonde", trae ispirazione dalla bolla di indizione del Pontefice per il Giubileo 2025. «Tutti sperano - scrive papa Francesco -. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio». E ancora: «Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma».

Chiudono oggi le iscrizioni per l'iniziativa che si terrà nella "Villa Maria" di Palagano da venerdì 29 novembre a domenica 1° dicembre

Palagano

Lo striscione commemorativo

Mille croci per le vittime della strada

L'iniziativa tra Piazza Grande e la Ghirlandina per sensibilizzare la comunità sulla gravità del fenomeno. L'incontro in Comune seguito dalla Messa in Duomo

DI FRANCESCO SALMI

Anche quest'anno ha avuto luogo l'annuale manifestazione indetta dall'Associazione italiana familiari vittime della strada (Aifvs) in occasione della giornata internazionale del ricordo delle vittime della strada. A differenza dello scorso anno sono state esposte, tra piazza Torre e parte di Piazza Grande, mille croci sempre realizzate da Franco Piacentini e altri familiari della sezione di Modena. Con questa più alta quantità di simboli si è voluto accentuare maggiormente la gravità del problema delle tragedie occorse, che tuttora sussiste, e la ferma volontà di ridurre il più possibile questa piaga sociale. Verso sera sono stati aggiunti anche i lumini, come segno di luce. A corredo delle croci sono stati esposti grandi manifesti con le foto delle vittime e i loro nomi. Nel pomeriggio ha avuto luogo, in una sala di rappresentanza, presso Piazza Grande, in Municipio, un incontro pubblico di riflessione sul tema comune e trasversale della sicurezza stradale. Erano presenti, per la prima volta, rappresentanti di diverse comunità religiose, insieme ad autorità cittadine, rappresentanti istituzionali e familiari di vittime della strada. Ad ogni singolo rappresentante delle comunità religiose, a cui è stato chiesto di sensibilizzare le loro realtà su questo grave problema, è stata consegnata, a turno da un familiare di vittime, una targa a ricordo dell'evento, realizzata su iniziativa di Marco Coltellacci, che ha rapporti con molte di queste realtà confessionali. Come ben spiegato da Maria Assunta Partesotti che ha presieduto l'incontro, e da Franco Piacentini, questo evento ha assunto una valenza molto significativa perché la strada è democratica e, purtroppo, gli incidenti luttuosi accomunano tutti, essendo trasversali anche a realtà confessionali diverse. Alle 18 è stata celebrata la Messa in Duomo, presieduta dal vicario generale Giuliano Gazzetti, in ricordo di tutte le vittime della strada, organizzata dall'Aifvs e dal gruppo diocesano "Credo la vita eterna" dell'Ufficio famiglia. Nell'omelia, monsignor Gazzetti ha ribadito la necessità fare di tutto a livello istituzionale, sia con interventi mirati, sia a livello culturale, per evitare questi tragici eventi. Durante l'Offertorio, oltre ai segni eucaristici e al cero, simbolo della luce della vita, è stato portato un rotolo che contiene i nomi delle vittime della strada dal 2001 ad oggi.

Le croci

Il cammino di catechesi intrapreso dalla Chiesa italiana per contrastare la mancata conoscenza dei fedeli La spinta nata dal Concilio di Trento

Missioni popolari e l'urgenza di oggi

Quando i religiosi ricoprivano un ruolo centrale nella predicazione

DI FRANCO BORSARI *

Spesso troviamo piastre di bronzo, croci di ottone o croci erette in spazi pubblici per ricordare eventi che spesso toccavano in profondità le parrocchie. Erano le missioni popolane.
Dopo il Concilio di Trento, constatata la grave ignoranza religiosa del popolo cristiano, si tentò di arginare con la catechesi; non solo bambini ma tutte le età e categorie. Spesso l'impreparazione del clero diocesano demandava la predicazione ad istituti religiosi che si specializzano per predicazioni speciali e forti nelle parrocchie. Ecco allora le missioni popolari, una settimana o due in cui religiosi - cappuccini, frati minori, gesuiti e di altri istituti - facevano scorrere nelle parrocchie per predicare, confessare, visitare famiglie e luoghi di lavoro e rivolgendosi a tutte le età.
Il milleseicento fu l'epoca in cui i diversi operatori misero a punto il metodo, la durata, le liturgie specifiche, rituali caratteristici, segni per il futuro come un segno visibile, croci o colonne votive, oppure un segno formativo, venerazione, fondazione di confraternita, processioni o altro che erano destinati a durare nel tempo.
Il 1700 vide figure eminenti di personalità come san Leonardo da porto Maurizio o il beato Bartolomeo Maria dal Monte Bolognese, che predicò in varie parrocchie dell'arcidiocesi: Zola (1755), Maserno (1755 e 1771), Montecenere (1755), Acquaria (1756), Verica (1756), Fanano (1766), Finale Emilia (1768).
I gesuiti furono in prima linea ma si inserirono pure i redentoristi e altri istituti che erano sempre più richiesti.

A sinistra, una targa dedicata al beato Bartolomeo Maria dal Monte Bolognese, situata a Bologna in via Santa Margherita 4 A destra, Croce votiva nella Chiesa di Sozzigalli, installata nel 1934 per il Giubileo della redenzione (Foto F. Gallone)

Tra i preti modenesi è bene ricordare il parroco di Castelnuovo Rangone che con il Beato dal Monte si rendeva disponibile per la predicazione.
Il 1800 ebbe, nonostante la soppressione napoleonica e dello stato sabaudo, un furore di iniziative che periodicamente vedevano le missioni, se possibile, ogni cinque anni. Furono creati addirittura fondi o benefici per sostenere le spese dei missionari.
Occorre distinguere le missioni popolari da ritiri, esercizi quaresimali che venivano predicati nelle parrocchie, specialmente se dotate di fondi.
Possiamo ricordare il nostro prete modenese, rubato dai bolognesi, il beato Ferdinando Baccellieri che ogni cinque anni provvedeva alle missioni popolari, proprio per salvaguardare la vita cristiana dei parrocchiani.
Fino al Concilio erano usuali in tempi opportuni per il mondo della campagna. Queste missioni che, anche con fare teatrale, istruivano, emozionavano e quindi avevano bisogno di una continuità non solo con i preposti ma pure con iniziative comunitarie o visive o operative.
Ecco le ragioni di tali croci che furono pure il segno del nuovo secolo. Infatti nel 1900 molte vette vennero segnate dalla Croce e, inoltre, in occasione del Giubileo, c'era chi faceva un segno a ricordo Ancora una volta prendiamo coscienza della esigenza di una predicazione continuata e profonda. Fino al Concilio l'arcivescovo ospitava il frate che ogni sera teneva in Duomo la catechesi.
A suo tempo, il Cardinale Biffi chiese ai parroci bolognesi che, in prossimità del Giubileo 2000, ogni parrocchia facesse un tempo di missioni popolari.
Spesso lo spirito delle missioni popolari passò alle giornate delle quarantore o settimana mariana o altre iniziative di evangelizzazione, celebrazioni, confessioni, proposte di vita cristiana.
Cambiano le situazioni e i tempi, ma l'urgenza della evangelizzazione è ancor oggi presente nella vita parrocchiale.

* *sacerdote*

FORMAZIONE

Studio teologico interdiocesano La prolusione

Con la prolusione di martedì 26 novembre, in occasione dell'Apertura dell'Anno Accademico, lo Studio Teologico Interdiocesano intende fare memoria del Concilio di Nicea, di cui nel 2025 – in felice concomitanza con il Giubileo ordinario – ricorrono i 1700 anni. Il testo della professione di fede scritto allora dai nostri padri – il quale è l'antenato del Credo recitato oggi nella Messa, proprio per questo detto "Simbolo niceno-costantinopolitano" – ha numerose valenze significative. Ha una valenza storica, perché è frutto del primo concilio ecumenico della Chiesa. Ha una valenza dogmatica, perché fissa alcuni elementi imprescindibili per i contenuti della fede cristiana. Ha una valenza ecumenica, perché riunisce le diverse Chiese cristiane dell'oriente e dell'occidente. Ha una valenza teologico pastorale, perché si pone il tema fondamentale della comunicazione della fede attraverso la formulazione di un nuovo linguaggio. La scelta di celebrare l'anniversario di Nicea è non solo un "atto dovuto" per l'importanza che costituì quell'evento. La memoria di Nicea è un'ottima occasione per riflettere sul compito perenne della teologia, fatta di assidua conoscenza delle fonti e insieme di ricerca coraggiosa per trasmettere nelle culture di oggi il "deposito della fede". Come suggerisce il titolo della prolusione, Nicea propose una nuova forma per esprimere l'identità e la relazione tra le persone divine nella Trinità. Lo Studio Teologico – che le Chiese di Modena-Nonantola, Carpi, Reggio Emilia-Guastalla e Parma continuano fedelmente a sostenere per la vita e la formazione dei fedeli – vuole onorare questo servizio alla fede, in comunione con la Chiesa universale. Da settembre 2024 lo Studio Teologico – con sede a Reggio – consente l'iscrizione come "studente ordinario" anche a persone che non possono frequentare tutte le lezioni previste per raggiungere i 60 crediti annuali, ma intende comunque completare, in un periodo di tempo superiore ai 5 anni, il piano di studi per l'ottenimento del Baccalaureato in Teologia. Questa possibilità permette di incoraggiare la partecipazione di studenti iscritti ad altri percorsi universitari, lavoratori che usufruiscono delle ore per il "diritto allo studio", coloro che per interesse personale desiderano dedicarsi all'approfondimento delle conoscenze teologiche pur non avendo urgenza di ottenere un titolo di studio. Naturalmente rimane sempre possibile frequentare singoli corsi, scegliendo se sostenere l'esame oppure partecipare come semplice uditore. Augurando agli studenti e alle studentesse un proficuo proseguimento degli studi intrapresi, un sentito ringraziamento ai docenti – presbiteri, religiosi, laici e laiche – per l'impegno personale e collegiale a sostegno dell'attività didattica e accademica.

Finale Emilia, i racconti su Saint Albert Mission

«Io sono l'Africa lontana...» è il titolo dell'iniziativa che si terrà questo pomeriggio, alle 15 a Finale Emilia, nel Duomo dei Santi Filippo e Giacomo e che prevede le testimonianze dei giovani del Centro missionario diocesano che quest'estate hanno conosciuto l'opera "Saint Albert's mission", l'ospedale situato a nord dello Zimbabwe, nella provincia centrale di Mashonaland. L'ospedale, costruito negli anni Sessanta e attualmente gestito da Julia Musariri dell'Associazione femminile medico missionaria. La struttura conta su 140 posti letto e comprende servizi per adulti e bambini, unità di attenzione per madri e neonati. Complessivamente, l'ospedale accoglie 5mila pazienti ogni anno e ne cura altri 40mila fuori dalle proprie mura.

Eolo Giovannelli

Disabilità, gli incontri in arcidiocesi

Tre momenti dedicati all'argomento: il 27 novembre a Rivara mentre il 1° e il 3 dicembre a Gesù Redentore

Una settimana dedicata alla disabilità nell'ambito della Giornata mondiale. Il primo, in ordine cronologico, si intitola «L'importanza delle relazioni» ed è previsto per mercoledì 27 novembre, alle 21, al teatrino parrocchiale di Rivara. Parteciperà l'arcivescovo Erio Castellucci. L'iniziativa è promossa dall'unità pastorale di Rivara, San Felice e San Biagio ed è rivolta a tutti. In particolare ai gruppi giovanili e parrocchiali. Successivamente, martedì 3 dicembre, alle 18, monsignor Erio Castellucci presiederà la Messa dei cinque sensi, con traduzione in lingua dei segni, nel Duomo di Carpi in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità. «Tutti cerchiamo un luogo in cui essere felici - commentano gli organizzatori - tutti vorremmo un posto in cui sia possibile trovare quella pienezza di bene, di vita, di gioia, che ci fa sentire realizzati, un posto dove poter essere pienamente se stessi. Questo luogo esiste e si chiama relazione, la felicità abita nelle relazioni». La celebrazione sarà seguita da un momento conviviale all'oratorio cittadino "Eden" e sarà possibile prenotarsi entro domenica 1° dicembre telefonando al 331 9584500. L'iniziativa coinvolge l'arcidiocesi di Modena-Nonantola e la diocesi di Carpi. Infine, sabato 7 dicembre, sempre a Gesù Redentore, è previsto l'incontro "Qual è il tuo sogno? I sogni che abbiamo ci aiutano a ritrovare la via". Alle 10 è previsto l'intervento di padre Guidalberto Bormolini, sacerdote, antropologo e presidente di TuttoèVita Fondazione Ets. L'incontro - si legge nell'invito - «affronta il tema dell'imparare a morire per imparare a vivere partendo dai nostri sogni, perché i sogni che abbiamo ci dicono la vita che desideriamo». Seguirà la rappresentazione teatrale "Eolo - soffio di Dio" a cura dell'arcidiocesi di Lucca in collaborazione con Policardia Teatro. Lo spettacolo, sotto la regia di Andrea Elodie Moretti, è «una storia forse ancora poco conosciuta, di infortunio sul lavoro, disabilità e di una cameretta colma di dolore che è riuscita ad accogliere e confortare le sofferenze altrui. É una parte della vita di Eolo Giovannelli». A conclusione dello spettacolo, padre Bormolini interverrà nuovamente.

Taglio del nastro

Palagano, nasce il nuovo nido San Francesco

Il servizio educativo voluto dall'amministrazione comunale e appartenente alla rete di scuole Fism «Così costruiamo il futuro»

DI BARBARA MESSORI *

C'è un luogo a Palagano dove ciascuno è chiamato per nome: è il posto "dei bambini", il nuovo nido d'infanzia San Francesco, voluto dall'amministrazione comunale e aderente alla Fism provinciale di Modena. Il nido è stato inaugurato sabato 9 novembre alla presenza del Sindaco Fabio Braglia, del presidente della Fism e della Fondazione Opera Pia Pini Santa Caterina don Alberto Zironi, dei rappresentanti della Fondazione di Modena Massimiliano Morini ed Andrea Iori, dalla dirigente delle politiche sociali Paola Rossetti dell'Unione dei Comuni del distretto ceramico, delle suore Francescane e delle famiglie che da tempo aspettavano un servizio educativo in questa comunità montana. I locali sono stai benedetti dal parroco don Tomasz Fraczek. Quattro parole - comunità, sogno, diritti e futuro - .hanno caratterizzato gli interventi di tutti i presenti alla cerimonia di inaugurazione, allietata dalla banda musicale e dai maestri ciacciai palaganesi. Comunità: perché educare è un'azione collettiva; il nido rappresenta un punto di riferimento capace di supportare le esigenze di un territorio che si prende cura, sia degli aspetti che riguardano il benessere e la crescita dei bambini, sia dell'accompagnamento dei genitori nel loro percorso di accudimento dei figli. Il nido d'infanzia è quindi la prima occasione di socialità per i bambini e di riduzione delle disuguaglianze e permette agli adulti di conciliare lavoro e vita familiare. Sogno: perché da tanto tempo l'amministrazione comunale ha condiviso progettualità per poter attivare questo servizio educativo; un servizio pensato e desiderato da tante famiglie. Diritti: perché fin dalla nascita viene riconosciuto il diritto di bambini e bambine ad avere buoni luoghi di cura e di apprendimento. Futuro, infine, perché il nido in un territorio montano, un investimento per il domani, un modo per tenere viva la comunità ed evitare che le persone si trasferiscano. Il nido può inoltre rendere il territorio più attrattivo anche per altre famiglie in cerca di un posto in cui abitare. Sono stati tanti i pensieri condivisi e scritti su un quaderno posto all'ingresso del nido: «qui giocano i futuri medici, artigiani, ingegneri e scienziati, non dimentichiamolo mai!». Questo pensiero come tanti altri, sottolinea il riconoscimento del bambino come attore sociale e porta il nido ad essere una comunità educante, un luogo "messo in comune" dove tanti adulti nel rispetto delle reciproche competenze accettano e condividono la responsabilità dell'accompagnare i bambini nella vita. Dice papa Francesco: «Ogni cambiamento, come quello epocale che stiamo attraversando, richiede un cammino educativo, la costituzione di un villaggio dell'educazione che generi una rete di relazioni umane e aperte. Tale villaggio deve mettere al centro la persona, favorire la creatività e la responsabilità per una progettualità di lunga durata e formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità». Il nido San Francesco, ubicato all'interno dell'istituto scolastico del paese, si pone come parte viva in questo villaggio dell'educazione con la consapevolezza che i luoghi si rigenerano a partire dai più piccoli.

** coordinatrice pedagogica Fism*

La tavola rotonda sul problema abitativo in occasione della Giornata mondiale dei poveri. L'iniziativa della Consulta delle opere caritative a Gesù Redentore

L'arte di vivere insieme in tempi di emergenza

Monsignor Giuliano Gazzetti in dialogo con la vicesindaca Francesca Maletti

L'incontro a Gesù Redentore

DI CLAUDIA CAPITANI *

«La preghiera del povero sale a Dio». Questo è il titolo proposto da papa Francesco per l'ottava Giornata mondiale dei poveri che si è celebrata domenica 17 novembre. In questa occasione la Consulta diocesana delle opere caritative ha proposto alla cittadinanza una tavola rotonda, **in** stile sinodale, sul tema dell'emergenza abitativa. Tema decisamente attuale, che coinvolge tutta la comunità. Già lo scorso anno la Consulta aveva iniziato il dialogo su questa tematica, con testimonianze dal territorio e la presenza di Gianluigi Chiaro, referente del tema casa per Caritas Italiana. Quest'anno, l'incontro è stato presieduto dal vicario generale Giuliano Gazzetti in dialogo con Francesca Maletti, vicesindaco con delega alle politiche abitative. Monsignor Gazzetti ha testimoniato l'impegno della Chiesa modenese riguardo l'emergenza abitativa, attraverso la creazione della Fondazione Ludovico Antonio Muratori che raccoglie nove precedenti fondazioni presenti in arcidiocesi. La Fondazione si sta impegnando a compiere un'adeguata rilevazione degli appartamenti, tenendo conto dello stato in cui questi si trovano da un punto di vista di adeguatezza abitativa e di efficientamento energetico. Inoltre si stanno sviluppando nuovi criteri di destinazione per renderli più equi in modo tale da rispondere alle esigenze effettive delle persone e famiglie. Importante è la collaborazione e il dialogo aperto con il Comune di Modena, che trova una sua espressione operativa nelle accoglienze che si attivano all'interno del Centro di accoglienza Papa Francesco.
La vicesindaca Maletti ha illustrato un quadro della situazione di famiglie e persone che chiedono aiuto per la casa ai servizi comunali. Se il numero dei cittadini modenese è per lo più il medesimo negli ultimi 10 anni, la composizione dei nuclei familiari è molto cambiata: ad oggi si registra che il 34% della popolazione è costituita da donne sole e il 44% da coppie di over 75. Questa analisi richiede di adeguare i servizi che evidentemente non sono più appropriati. D'altra parte, il Comune ha a disposizione 2.791 appartamenti Erp, dei quali 200 sono in manutenzione. Ogni anno vengono assegnati circa 90 appartamenti, ma circa 1.200 famiglie rimangono in lista di attesa per una casa anche se hanno i requisiti, tra cui l'Isee e il certificato di disabilità. Inoltre, sono state attivate le collaborazioni con Porta aperta, Caritas diocesana, Ciclamini e altri enti per la gestione di 385 posti letto per chi è in difficoltà e questi hanno accolto 729 persone nel 2023. Il comune sta anche lavorando per adeguare i propri servizi a partire dall'Agenzia casa e a breve nascerà un Ufficio Casa a cui le persone potranno rivolgersi direttamente. Maletti ha infine sottolineato l'importanza di accompagnare le famiglie, anche promuovendo una nuova cultura dell'abitare. Oggi infatti non è scontato vivere insieme, nella stessa sede. Non si tratta solo di una questione di orari, di odori, di regole. C'è anche un tema di lavoro sulla relazione e sul senso di comunità.
Al termine del dialogo si propone di rendere sempre più ricca la rete delle collaborazioni attive e da attivare in modo da poter promuovere risposte più adeguate e sinodali a questa emergenza.

** operatrice Caritas diocesana*

MEDOLLA

Salute, l'incontro con l'arcivescovo

DI IVO PANZANI

Erano presenti in tanti all'incontro con l'arcivescovo Erio Castellucci, nella chiesa parrocchiale di Medolla, sul tema "Salute terrena, salvezza eterna" organizzato lo scorso 19 novembre dal Circolo medico "M. Merighi" di Mirandola, presieduto da Nunzio Borelli. «Fra la salute terrena e la salvezza eterna esiste una stretta correlazione», così ha esordito l'arcivescovo sottolineando che «non può esistere l'una senza l'altra». La parola salute non si riferisce solo ad uno stato psicofisico, ma è anche un augurio espresso quando si accoglie, o ci si congeda da un'altra persona. La salute ha un significato ancora più ampio, in quanto ha a che vedere con il senso della vita. Infatti, uno si sente in salute quando si proietta all'esterno, alla ricerca del senso della sua esistenza. Quando si perde tale proiezione, ha osservato monsignor Castellucci, non si sta bene. Se guardiamo Gesù, anche Lui propone di uscire da se stessi per sentirsi meglio. Si pensi alla parabola del Buon samaritano, nella quale le prime due persone, il sacerdote e il levita, stanno bene e passano oltre senza uscire dal proprio guscio: sono, però, ammalate nel proprio cuore. Poi arriva il Buon samaritano che aiuta il ferito, lo risana e, così facendo, risana anche se stesso. Quindi, se non si esce dal proprio guscio, ci si ammala. La salute per noi cristiani va intesa in senso olistico, integrato, in cui c'è anche il corpo che ci vincola alla realtà, attraverso i legami che stabiliamo col luogo e col tempo in cui viviamo. In quanto cristiani, crediamo nella resurrezione di Gesù, ossia nella resurrezione della carne, che è la rivitalizzazione di tutte le nostre relazioni con Dio e con gli altri. Durante la vita sulla terra è quindi lecito chiedere a Dio di godere della salute, come anticipo della salvezza eterna a cui siamo destinati dalla resurrezione, in cui staremo bene e godremo dei legami pieni e gratificanti dell'amore. È ciò che proviamo, ad esempio, quando sappiamo che qualcuno si prende cura di noi. Quante volte basta una telefonata al medico nel momento in cui non stiamo bene, per sentirci meglio anche solo dopo un breve colloquio con lui. Talvolta, sapere che siamo amati è meglio della terapia farmacologica vera e propria. Questa è la trasmissione dell'amore, il farmaco senza effetti collaterali in cui consisterà la vita eterna. Dal pubblico è stato posto il quesito su cosa consigliare ad un giovane a disagio, con moltissimi contatti virtuali (tramite telefonino e social) e delle poche relazioni reali. La risposta di monsignor Castellucci è arrivata puntuale. Pur essendo difficile farsi ascoltare dai giovani, poiché usano un linguaggio diverso dal nostro, l'arcivescovo direbbe al ragazzo di provare a fare qualcosa di bello per qualcuno, a donarsi. Una spinta, questa, a uscire dall'isolamento. Perché quando si dona, in realtà si riceve e ci si sente bene.

L'incontro

Servizi funebri completi
e professionali ovunque serva:
abitazioni private
ospedali
case di riposo
case di cura

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

PARTNER TERRACIELO FUNERAL HOME

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola
059 37 50 00 | 335 82 63 464 | 335 65 09 163

L'intervento di Simona Segoloni a Corlo

Donne e Chiesa, una strada di liberazione

DI MONICA VACONDIO

Simona Segoloni Ruta, teologa laica di Perugia, sposata e madre di quattro figli, ha parlato della posizione delle donne nella Chiesa domenica 10 novembre nella parrocchia di Corlo. Segoloni ha affrontato l'argomento partendo dall'analisi dell'articolo n. 60 del documento finale del recente Sinodo dei vescovi, "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione" relativo appunto al ruolo delle donne nella Chiesa, sottolineando come questo sia il punto che ha ricevuto il maggior numero di voti contrari (27,3%): probabilmente la somma di quanti vi hanno trovato troppe novità e di chi, al contrario, ne ha riscontrate troppo poche. Le donne, evidentemente, inquietano. Ma come mai? Se la predicazione e l'esempio di Gesù di Nazaret hanno rotto con grande forza rispetto alla cultura patriarcale anche di quel tempo? Perché le donne vengono ancora discriminate, malgrado le tante testimonianze di leadership femminile nella Chiesa antica? Si tratta di una vicenda complessa, legata all'affermarsi nel

La parrocchia di Corlo ha ospitato la teologa Simona Segoloni Ruta, che ha parlato dell'argomento già emerso durante il Cammino sinodale in un'ottica di speranza

cristianesimo di una struttura clericale maschile spiegabile storicamente, ma certamente lontana dal modello di libertà, uguaglianza e piena realizzazione di tutte le persone contenuta nel Vangelo, la "buona notizia" predicata da Gesù. La Chiesa ha quindi il compito di percorrere strade nuove per fare spazio alle donne in ogni dimensione ecclesiale, non escluso lo studio e l'insegnamento della teologia (di cui Simona ci ha dato un importante esempio) ma anche le responsabilità decisionali e gli stessi ministeri ecclesiali. Per quanto grave sia il ritardo, come su ogni strada di giustizia e liberazione, il Cristo risorto - annunciato proprio dalle donne il mattino di Pasqua - precede tutti su questo impegnativo cammino. L'intervento ha suscitato grande interesse negli oltre cinquanta partecipanti, intervenuti anche dalle parrocchie vicine, che hanno fatto seguire la relazione da due ore di intenso scambio. Anche nella seconda parte la relatrice ha dato prova della sua profonda conoscenza della Parola e dei documenti ecclesiali, nonché della sua brillante ironia. L'utile incontro è da considerarsi un ulteriore piccolo passo di approfondimento per vivere insieme la testimonianza a cui siamo tutti chiamati.

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

Anziani, giovani e intere famiglie riscontrano uno spazio di accoglienza nella comunità di San Giovanni Battista a Baggiovara
L'esperienza raccontata dal parroco, don Andrea

Una casa che unisce tutte le età

Sostenere i sacerdoti vuol dire prendersi cura delle opere in parrocchia

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Che la gente si prenda a cuore ciò che si fa in una parrocchia a 360 gradi» è l'auspicio di don Andrea, parroco della comunità di Baggiovara, in riferimento alla campagna "Uniti nel dono". «Il sostegno ai sacerdoti - ha spiegato - è l'avere a cuore ciò che in una comunità e in un territorio è la fragilità. Se il prete non è solo, allora ci siamo». È quanto sta accadendo a Baggiovara, dove la parrocchia è luogo di incontro tra generazioni. «Qui si creano momenti di incontro e di confronto - ha raccontato don Andrea -. E al di là del parroco, che magari può mettere a disposizione spazi e occasione di ritrovo, sono le persone che chiedono di mettersi in contatto tra loro». A ciascuno viene poi proposto un ambito diverso. «qua da noi i giovani stanno bene in un contesto di servizio, che è uno dei pilastri della proposta educativa». Don Andrea ha quindi commentato che «a differenza di quanto si pensi, tanti ragazzi si sono messi a disposizione della comunità, senza allontanarsi dalla parrocchia». Diverso è il mondo degli anziani, che secondo il parroco non è molto presente a Baggiovara. «La nostra è una realtà prevalentemente giovane», ha spiegato don Andrea in riferimento alle attività in parrocchia: «Le persone della terza età si avvicinano prevalentemente durante la Liturgia, che rendiamo accessibile anche per chi vive situazioni di fragilità. Cerchiamo di mantenere un tempo sobrio per le celebrazioni e di visitare gli anziani in casa». E a Baggiovara sono le stesse famiglie a monitorare la situazione degli anziani della comunità. «Il parroco - precisa don Andrea - ha solo il compito di unire, far da cerniera, all'interno di una rete ben più ampia». L'incontro fra più generazioni ha anche il valore di mantenere viva la memoria e le radici. Anche se le fatiche non mancano. «Talvolta i giovani non hanno la pazienza di ascoltare, ma hanno tanta sete di essere ascoltati» ha commentato il parroco: «bisogna quindi trovare una mediazione attraverso segni, gesti, oggetti, hobby e passioni». Più cose concrete, meno parole. A tale proposito la parrocchia cerca di «far conoscere, invitare e proporre esperienze ad ampio respiro anche al di fuori di questa realtà. L'idea è di non rimanere chiusi in questo contesto». Tra gli esempi virtuosi di aggregazione don Andrea cita le Giornate mondiali della gioventù e alcune proposte nate nell'ambito dello scoutismo. «Sono attività che aiutano a creare legami anche con altri gruppi che hanno la stessa esigenza di aggregarsi» ha sostenuto don Andrea. Sempre a livello intergenerazionale, la parrocchia conta anche sull'asilo San Giovanni Battista che fa parte della Federazione italiana di scuole materne (Fism). «Non abbiamo la pretesa di rispondere a tutte le esigenze di ogni nucleo famigliare ma lavoriamo a beneficio della comunità». Don Andrea è infatti convinto che «tanti problemi individuali possono ridimensionati nel confronto con l'altro. Perciò la dimensione comunitaria è un aiuto». «Oggi invece - osserva il parroco - tutto sembra improntato sulle risposte individuali. Qui a Baggiovara cerchiamo di creare una comunità accessibile a tutti. Il che è fondamentale per le famiglie e in mezzo ai tanti bisogni che si presentano». Il sogno - ha aggiunto don Andrea - non è quindi la nascita di più contesti «in cui ciascuno possa ottenere ciò che desidera, ma di un mondo in cui si possa lavorare insieme dando forma a sogni condivisi».

Un uscita del gruppo scout presente nella comunità San Giovanni Battista di Baggiovara Il percorso offerto dagli Scout è un itinerario con la finalità di promuovere l'incontro tra persone che provengono da realtà differenti

Visita www.unitineldono.it per sostenere e sapere di più

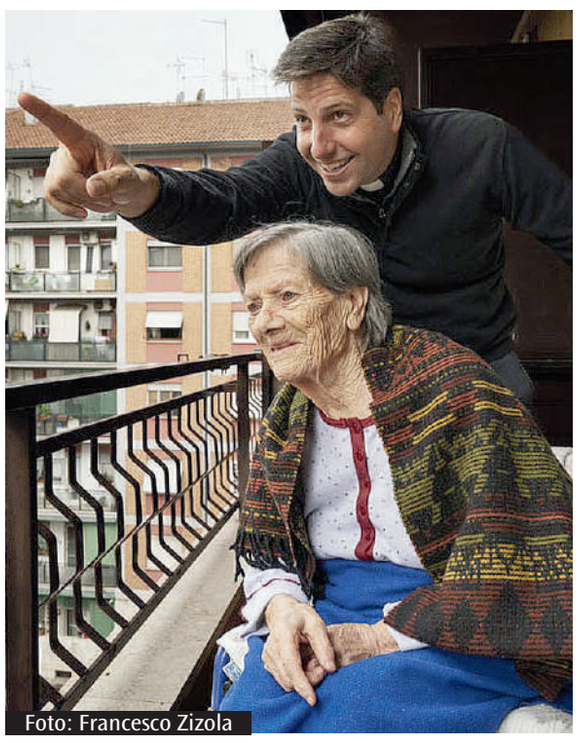
Foto: Francesco Zizola

Un calendario che ha la finalità di scoprire un personaggio del presepe al giorno, attraverso cui conoscere il Vangelo del giorno. È la proposta realizzata dal Sovvenire in occasione di questo tempo di Avvento. L'iniziativa prenderà il via domenica 1° dicembre nell'ambito della campagna "Uniti nel dono", che ha l'obiettivo di promuovere il sostegno economico dei sacerdoti, ed è possibile partecipare visitando il sito www.unitineldono.it. Sul portale sono inoltre disponibili alcune delle storie riguardanti i 32mila sacerdoti impegnati in 25.600 comunità parrocchiali e nelle missioni a sostegno dei Paesi impoveriti. Tra le iniziative pastorali curate dai sacerdoti, vi è quella di «Progetto persona» proposta dalla parrocchia romana di San Pio X, alla Balduina, con la finalità di rimettere la Dottrina sociale della Chiesa al centro della pastorale. Il progetto coinvolge una sessantina di persone dai 19 ai 40 anni. Ne ha parlato il parroco, monsignor Andrea Gelli, il quale sottolinea che, con il passare del tempo, «i contesti storico-culturali-sociali mutano e richiedono un'opera costante di aggiornamento e riflessioni per interpretare i segni dei tempi presenti nel tessuto dell'individuo. È sempre più necessario aprire un dialogo con la contemporaneità e riflettere su temi fondanti che hanno come due rette parallele, il Vangelo da una parte e la Costituzione dall'altra. Altre iniziative si tengono nella comunità di Casal di Principe che trova nell'Adorazione eucaristica e nella riscoperta della devozione a Maria la forza per lottare contro la violenza e le dipendenze. Su www.unitineldono.it si possono anche consultare i dati sul servizio dei sacerdoti nelle strutture carcerarie italiane, con 240 cappellani e oltre 2,5 milioni di euro in progetti a beneficio delle persone detenute e delle loro famiglie. Vale la pena ricordare che le donazioni possono essere direttamente effettuate sul sito.

Dall'iniziativa per l'Avvento alle storie dei sacerdoti in servizio

a cura di

Oggi al Centro oncologico

Oggi a Modena i laboratori Obiettivo Bellezza di FORMart in Via Emilia Ovest 693/b sono aperti. Il motivo è il più nobile che ci sia. Dalle 9.30 alle 17.30 si svolgerà l'iniziativa di solidarietà "Fatti bella donando al COM". I professionisti della bellezza della provincia di Modena e gli allievi della academy di estetica e acconciatura di FORMart si alterneranno per offrire un trattamento di bellezza a tutti i partecipanti: con una donazione minima di 20 euro per la piega e 10 euro per la manicure si potrà contribuire al restyling della sede del Centro Oncologico Modenese. L'obiettivo è rendere più moderno, fruibile e accogliente un ambiente dove pazienti oncologici e caregiver possano sentirsi maggiormente a proprio agio. L'evento è organizzato da Lapam Confartigianato e Obiettivo Bellezza FORMart in collaborazione con l'Associazione Angela Serra, che da tanti anni a Modena tutela e si prende cura delle persone in corso di terapia .«Siamo orgogliosi di sostenere "Fatti Bella Donando al COM" – afferma Carlo Alberto Rossi, Segretario Generale Lapam Confartigianato –: si tratta di un'iniziativa che riflette perfettamente il concetto di sostenibilità sociale, su cui noi come associazione investiamo da sempre. Un piccolo gesto di bellezza per un importante impatto sociale». «Partecipare a questa maratona di bellezza è per noi un'occasione importante per mettere a disposizione la nostra professionalità per una giusta causa – aggiunge Giancarlo Santunione, presidente della categoria Benessere di Lapam Confartigianato – . Mettere in mostra il nostro saper fare ci permette innanzitutto di far conoscere le nostre attività e far comprendere e apprezzare le nostre abilità. Ma contribuisce anche ad avvicinare le persone al mondo dell'acconciatura di qualità e di contrastare l'abusivismo, che danneggia sia i professionisti che, soprattutto, i clienti».« L'Associazione Angela Serra per la Ricerca sul cancro da quasi quarant'anni è impegnata nel miglioramento della qualità della vita dei pazienti oncologici e delle loro famiglie, sostenendo la ricerca, promuovendo servizi assistenziali e collaborando attivamente con il COM, che ha contribuito a realizzare, grazie al supporto dei modenesi», hanno spiegato Giovanna Gregori e Francesca Cobianchi, referenti dell'Associazione Angela Serra.

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Il servizio, peso o benedizione?

Ognuno di noi è un piccolo Atlante. Attraverso il racconto del mito del poeta Esiodo l'arcivescovo Erio ci introduce ad un profondo esame di coscienza relativamente al nostro modo di essere operatori pastorali e esseri umani che cercano autenticità. Siamo persone che stanno portando un peso enorme, al di fuori della nostra portata, oppure siamo felici di ciò che stiamo facendo e lo portiamo avanti con il sorriso? Ognuno di noi che opera in ambito pastorale può riconoscersi in Atlante, non solo per il peso che sente di portare, ma anche per il modo con cui affronta la cosa. Sarebbe bello che trovassimo il tempo di fermarci, ogni tanto, per chiederci come stiamo vivendo il nostro servizio, come lo stiamo portando avanti e soprattutto per chi. È una punizione che stiamo scontando, come Atlante? È un modo per sentirci importanti e ritagliarci la nostra "area di comando"? È luogo in cui possiamo riempire il nostro tempo o fare contento qualcuno?
Probabilmente questi sono ingredienti comuni a tutti noi, la forma del risultato finale della ricetta varia soltanto nella quantità e nel modo di mescolarne gli ingredienti. Spesso perdiamo di vista la cosa fondamentale: siamo operai di una messe più grande di quella che possiamo immaginare. Siamo operai che hanno il compito di testimoniare amore. E questo non è soltanto nella misura della quantità del tempo che dedichiamo al servizio o della quantità di opere che facciamo, ma è il modo in cui riusciamo a vivere le relazioni all'interno della nostra comunità. Questo è lo scoglio più alto da superare e allo stesso tempo la sfida più difficile da affrontare. «Chi decide di amare, sa che ne dovrà soffrire: per i contraccolpi della situazione dell'altro e talvolta anche per le delusioni e i tradimenti» scrive l'arcivescovo. E se noi ci mettiamo al servizio del Vangelo, allora abbiamo scelto di amarlo, di amare lo stile di vita di Gesù, che è Dio, che è amore. Sono tante le situazioni nelle nostre comunità parrocchiali, così come anche nelle famiglie, sul lavoro, nelle realtà associative, che ci fanno sbattere di fronte a ciò che non va come vorremmo, a progetti modificati, a idee storpiate, a sostituzioni inaspettate. Amare allora non è soltanto essere amici di tutti, ma è amare il Vangelo, ovvero andare oltre ai contraccolpi delle situazioni che si prospettano difficili e complesse, andare oltre ai contrattempi, andare oltre alle delusioni e ai tradimenti. Questo ci fa essere cristiani che seguono le orme di Gesù, piuttosto che i passi di Atlante.

Migranti, sabato 30 novembre la Veglia nella parrocchia di Gesù Redentore

DI DANTE ZINI

Una Veglia di preghiera per i migranti si terrà sabato 30 novembre, alle 20.30, nella chiesa parrocchiale di Gesù Redentore L'iniziativa è organizzata da Migrantes interdiocesana, Caritas diocesana, L'ufficio per dialogo ecumenico e interreligioso, Centro missionario, Pastorale sociale e del lavoro e Pastorale della salute. La Veglia è rivolta alle comunità di Modena e Carpi, anche a conclusione del Festival della Migrazione. Già in occasione della Giornata

Gesù Redentore

mondiale del migrante e del rifugiato, papa Francesco ha ricordato che tutti noi, popolo di Dio, siamo migranti su questa terra, in cammino verso la "vera Patria", il Regno dei Cieli. I migranti sono quindi icona contemporanea di questo popolo in cammino, della Chiesa in cammino. È proprio in loro, e in tutti i fratelli e sorelle vulnerabili, che si può incontrare il Signore. Si pregherà affinché le persone migranti possano avere un futuro sereno e perché la popolazione locale - che per tanto tempo è stata migrante e che in questi anni comincia nuovamente a migrare - diventi accogliente e si impegni per offrire un'adeguata integrazione ai fratelli che qui arrivano in fuga da guerre, povertà, disastri ecologici o che raggiungono l'Italia inseguendo il sogno di un futuro migliore.

Così la Chiesa cattolica sostiene i settori più fragili del Madagascar, fornendo dispensari, case d'accoglienza, centri d'ascolto, progetti di inserimento lavorativo e agro-alimentare

Dove arriva la tua firma

di don Enrico Garbuio

Popolo salvato dalla creatività

Un viaggio impegnativo lungo un Paese tenuto in vita dalla creatività silenziosa di un popolo in grado di portare il peso di tante sofferenze.
Il Madagascar è sicuramente una realtà complessa e spesso sconvolgente, dove situazioni individuali e sociali s'intrecciano a vissuti che affascinano e sorprendono allo stesso tempo. Qui il vero cancro è la corruzione a tutti i livelli.
La povertà è il nemico da combattere, l'emergenza è da contrastare con ogni mezzo e con ampia progettualità perché il popolo malgascio possa trovare un modo per uscire da una spirale negativa ed essere in grado di guardare con speranza al futuro. Scolarizzazione, inclusione, accoglienza e accesso alle cure sono state le parole più ricorrenti nel far visita alle tante opere realizzate in questo Paese grazie ai fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica.
È difficile credere che in un Paese ricco di risorse minerarie e paradiso della biodiversità (il 90% delle sue flora e fauna non si trova altrove), l'80% della popolazione viva con meno di un dollaro al giorno. Eppure, in Madagascar petrolio, oro, diamanti e miseria convivono perfettamente.
È un Paese minato da una forte instabilità politica. Attualmente si vive una fase complessa e i diritti minimi, come istruzione e accesso alle cure mediche, non sono garantiti. Il più delle volte è la Chiesa cattolica l'unica istituzione a prendersi cura degli ultimi, soprattutto nella più remota brousse, la boscaglia malgascia.
Moltissime sono le scuole primarie e secondarie realizzate attraverso i fondi dell'8xmille. La qualità dell'istruzione cattolica è nota in tutto il Madagascar. Qui il tasso di analfabetismo tocca comunque l'80% e il bisogno di formazione si estende al corpo docenti, agli animatori di comunità, ai catechisti nei villaggi.
Tra le priorità del Paese, il futuro delle nuove generazioni: in tanti già a 12 anni sono costretti a lasciare la propria terra. Proprio per questo a Farafangana, nel sud del Madagascar, è nata l'Università *A.L.B.A: Athénée Lucien Botovasoa Atsinanana, finanziata dalla Conferenza Episcopale Italiana*, attraverso la diocesi di Reggio Emilia e l'Università di Modena e Reggio Emilia (Unimore).
Ho fatto visita insieme ai missionari *fidei donum* all'Istituto. Sorge nell'ex-seminario, ristrutturato e riqualificato completamente, con l'obiettivo di diventare un vero e proprio polo di formazione superiore, dove sarà possibile accogliere presto studenti del sud est dell'isola. Qui verranno attivati i corsi universitari di Economia, Agraria e Scienze dell'educazione
A breve, nella primavera del 2025, un gruppo di ragazze e ragazzi dell'*Athénée*, impegnato nel perfezionamento della lingua italiana, arriverà a Reggio Emilia per iscriversi ai Corsi magistrali dell'Unimore..
Farafangana è stata la prima meta del viaggio. Subito dopo una tappa a Morondava e verso fine mese a Moramanga.
Davvero tre città e tre tappe in cui ho toccato con mano quando una semplice firma 8xmille alla Chiesa cattolica possa trasformarsi in migliaia di gesti d'amore!
Scuole, università, dispensari, case d'accoglienza, centri d'ascolto, progetti di inserimento lavorativo, progetti agro-alimentari.
Ho visitato davvero tantissimi villaggi dove sono state realizzate delle scuole in cui gli studenti sono affidati alle cure di tanti religiosi e religiose, affinché siano al sicuro dal reclutamento nelle bande criminali o dallo sfruttamento nella prostituzione dilagante.
Quanto alla tutela della salute, nel Paese solo il 15% degli abitanti ha accesso a cure mediche di base, a pagamento. Molte famiglie restano senza terapie, per povertà o perché lontani da un ospedale. Così la presenza di ambulatori cattolici significa speranza.
Penso al dispensario di Marovoay. Grazie all'8xmille alla Chiesa cattolica hanno acquistato i pannelli solari per garantire elettricità alla struttura, punto di riferimento per una zona vastissima del Paese anche perché fornisce latte per i bambini malnutriti.
Non dimentichiamoci che l'isola è al sesto posto nel mondo per malnutrizione infantile.
Attraverso questi dispensari la Chiesa cattolica non salva solo vite umane, ma cerca di essere vicina alla gente, con grande umiltà.
Spesso le opere finanziate con i fondi dell'8xmille sono l'unico baluardo a cui la gente può rivolgersi quando ne ha bisogno. Motivo in più per firmare e far firmare!

«Qui vediamo come una semplice firma si trasformi in migliaia di gesti d'amore»

APPUNTAMENTI

Festival, al cuore delle migrazioni

Prende il via la nona edizione del Festival della migrazione, che si terrà a Modena dal 26 al 30 novembre con il titolo "Europa-Africa andata e ritorno: le storie e i cammini che rigenerano l'Italia". L'iniziativa è promossa dalla Fondazione Migrantes della Conferenza episcopale italiana, in collaborazione con Unimore e altre realtà del territorio, e ha la finalità di «sfidare la retorica che riduce i migranti a categorie semplicistiche: nemici attivi o vittime passive. In cinque giorni di convegni, dibattiti, tavole rotonde, presentazioni di libri, laboratori, simulazioni, spettacoli e mostre, l'obiettivo è conoscere, riflettere, ascoltare, discutere, dare voce a chi non ne ha». Se gli eventi inizieranno il 26 novembre, la cerimonia di apertura si terrà la mattina di mercoledì 27 al Teatro San Carlo con i saluti istituzionali dell'arcivescovo Erio Castellucci, del sindaco di Modena Massimo Mezzetti, del presidente della Fondazione di Modena Matteo Tiezzi e di Gianfranco Zanetti, direttore della Fondazione San Carlo. Nell'occasione saranno presenti anche il presidente della Fondazione Migrantes, monsignor Gian Carlo Perego, il vicepresidente del Consiglio e ministro degli affari esteri Antonio Tajani e altre personalità.
«L'obiettivo del Festival - si legge nella presentazione - è quello di rappresentare la diversità, le sfumature e l'esperienza soggettiva all'interno della migrazione, partendo dal comune denominatore dell'appartenenza all'umanità». A tal fine, «ci saranno spazi e piattaforme per costruire il dialogo e condividere idee in modo costruttivo e creativo».
Monsignor Castellucci sarà presente anche all'incontro "Sicurezza e coesione sociale che si terrà venerdì 29 novembre, al Salone arcivescovile, e vedrà di nuovo la partecipazione del sindaco Mezzetti e di altre figure istituzionali.
Il giorno successivo, sabato 30 novembre, l'arcivescovo terrà le conclusioni dell'incontro "Disuguaglianze nella tutela della salute, per gli italiani e per i migranti. Reciprocità: quanto possiamo ricevere dai nostri fratelli stranieri". L'appuntamento sarà ospitato dalla Cdr, nella sala del Centro multimediale, e vedrà la partecipazione di relatori come Salvatore Geraci dell'area sanitaria della Caritas di Roma, Leuconoe Grazia Sisti dell'Istituto nazionale per la tutela della salute delle popolazioni migranti e il contrasto delle malattie della povertà (Inmp) e Cecilia Pellicciari dell'ospedale *Fondation Medicale Ampasimanjeva* di Madagascar.
Monsignor Castellucci parteciperà infine all'evento post-festival previsto per la sera di mercoledì 4 dicembre, alle 21, a Nonantola, nel quale sosterrà un dialogo con don Mattia Ferrari.
L'insieme di queste iniziative - si legge nel Manifesto 2024 del Festival - si inserisce in un «un momento di incontro partecipato, senza pregiudizi e senza preclusioni ideologiche, nell'intento di costruire un'agenda politica orientata dallo studio dei fatti e dai valori fondanti che hanno dato origine alla manifestazione. In fondo, si tratta soltanto di permettere ai fenomeni migratori di interrogare la nostra umanità e le nostre coscienze».

a cura di FNP CISL PENSIONATI EMILIA CENTRALE

Pacchioni: «Rivolta sociale? Bisogna stare con il Paese reale»

Domenico Pacchioni

Si chiama Fnp ed è il sindacato Cisl dei pensionati. A Modena muove 27.818 iscritti e da qualche giorno ha un nuovo segretario generale: Domenico Pacchioni, pavullese, 69 anni, una vita intera spesa in fabbrica e nel sindacato, che incontrò a 17 anni entrando da operaio in un maglificio di Modena. Un amore profondissimo, che Pacchioni racconta con la scintilla negli occhi di chi ci crede ancora tanto.
Pacchioni, come sta la Fnp?
È in grande forma, grazie al lavoro di un leader come Adelmo Lasagni, dal quale prendo il testimone. Siamo una forza con 45.005 iscritti a Modena e a Reggio, in costante crescita; che ogni anno per la campagna fiscale incontra 20mila persone, mettendo in moto una macchina da cento collaboratori sul territorio e tutta la nostra rete di operatori.
Vero o falso: il sindacato ha futuro solo nella rappresentanza degli anziani.
Chi lo dice spieghi perché chi ha terminato la sua esperienza lavorativa sceglie di iscriversi alla Fnp. Ogni anno lo fanno 2mila persone a Modena e provincia. La verità dei numeri è che il sindacato nel suo insieme è più attrattivo che mai. Più ci si ostina a togliere il futuro alle persone, più il sindacato torna ad ascoltare, parlare, risolvere.
Cosa le suscitano queste parole: "Rivolta sociale"?
Mi fanno venire la pelle d'oca, sono molto preoccupato. Il Paese reale è in forte difficoltà, il compito del sindacato sarebbe unirlo per fare passi avanti, non aizzarlo con una mossa dove il confine tra sindacato e politica si sfuma. Uno slogan vintage della Cisl recitava: "Se sei solo un lavoratore, noi siamo solo un sindacato". Questa è la filosofia sindacale in cui mi riconosco, il nostro ruolo è lottare ai tavoli, contrattare. Non è quello di proclamare lo sciopero generale prima ancora che la legge di bilancio sia stata scritta.
Dicono: i pensionati sono una categoria di egoisti.
Lo so bene. Prima delle scorse elezioni si promettevano mille euro al mese a tutti, subito dopo eravamo quelli che rubano il futuro. Allora bisogna dire la verità: siamo il sindacato dei pensionati ma, soprattutto, siamo dalla parte delle famiglie, dei nipoti, dei figli e per loro lottiamo per i rinnovi contrattuali, per migliorare il diritto al lavoro, per la sanità e i servizi sociali da risollevare. Parlo di famiglie perché il crollo demografico di Modena è un dramma. Aggiungo alla lista che questo Paese non può più evitare il confronto con il capitolo dell'immigrazione, senza la quale la nostra economia sarebbe già inchiodata.
A proposito: ius scholae sì o no?
Assolutamente sì.
Sindacato e coraggio sono due parole che possono ancora camminare insieme?
Serve il coraggio di andare in direzione contraria. C'è chi invita a fare scioperi e manifestazioni che non hanno prodotto nulla, se non le ore scalate dalle buste paga. E c'è chi non evoca la rivolta e porta a casa 17.5 miliardi per il taglio del cuneo fiscale e l'accorpamento Irpef, misure sacrosante. C'è tantissimo da fare. Bisogna essere realisti e, lo ripeto, dire la verità. Spiegare le proprie ragioni costa fatica, spesso insulti, ma i risultati arrivano.
Lei è il nuovo numero uno del sindacato pensionati Fnp. Cosa direbbe ad un giovane modenese che proprio oggi firma il suo primo contratto di lavoro?
Non sentirti mai solo, anche se faranno di tutto per farti stare così. Metti cuore e anima nel tuo lavoro e siine orgoglioso. Proteggiti con una previdenza complementare, che Cisl vuole sia defiscalizzata. Approfitta di tutte le occasioni per crescere professionalmente, ricordando che il sindacato, tutti i sindacati, sono al tuo fianco. Ma non dimenticare mai, nemmeno per un minuto, la tua famiglia, i tuoi amici, le tue passioni. Non dimenticare che non sei solo un lavoratore.

In cammino con il Vangelo

Solennità di Cristo Re - 24/11/2024 - Dn 7,13-14; Sal 92; Ap 1,5-8; Gv 18,33-37

di *Giorgia Pelati*

Il servizio, colonna portante di un regno di pace e giustizia

Questa domenica celebriamo la Solennità di Cristo Re dell'Universo. Nel brano del Vangelo di oggi l'evangelista Giovanni dà voce a Pilato: «Sei tu il re dei Giudei?» (Gv 18,33). È il governatore romano che interroga Gesù a processo. Nelle sue mani sta la vita di Gesù. Pilato, appartenente alla cultura romana, alle tradizioni romane, alla religione romana, pone a Gesù una domanda diretta. Di fatto Gesù non ha infranto nessuna legge secondo Roma, ma politicamente i Giudei, gli scribi ed i farisei lo hanno posto in un ruolo ambiguo, scomodo e diplomaticamente pericoloso. Ma Pilato vuole sapere: tu sei re? Forse il governatore ritiene di essere di fronte ad un pazzo, ad un uomo delirante, che, dopotutto, quale male potrebbe fare? Gesù non risponde con un sì o con un no, ma pone a Pilato una domanda: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Sembra quasi che ci troviamo di fronte, ancora una volta, alla domanda che Gesù rivolge ai suoi apostoli: voi chi dite che io sia? Chi è Gesù per noi? Lo riconosciamo come Re? E Re di quale Regno? Di fronte a questa apposizione attribuita a Gesù possiamo sentirci spiazzati come Pilato, smarriti perché non ci rendiamo conto di che cosa sia davvero il Regno di Dio. Spesso, quando Gesù parla del suo Regno che «non è di questo mondo», siamo portati ad immaginarci un mondo parallelo, quasi come se esistesse in cielo, da qualche parte, nell'invisibile, un luogo fisico da cui proviene Gesù. Il fatto che il regno di Dio «non provenga da questo mondo» ci porta a riflettere proprio sul significato di «mondo». Solitamente quando Gesù usa questo termine sta a significare tutto ciò che ha perso il «respiro di Dio», quel respiro che è Spirito d'amore, che ha perso pienezza e vita eterna. Gesù è il Re del Regno dello Spirito di Dio, è Re del regno dell'amore, che sa trasformare ogni cosa. Se tutti avessimo capito chi è Gesù, se tutto il mondo avesse respirato il respiro di Dio, allora avremmo difeso Gesù con tutte le nostre forze. Ma qui, dove gli uomini scelgono le tenebre invece della luce, il Figlio di Dio lo abbiamo appeso ad una croce. Soltanto l'amore di Dio Padre lo solleverà dalla morte, così da poterlo risorgere, perché il Regno dell'amore non muore, ma vive in eterno. Il Figlio di Dio si è fatto uomo per mostrarci la verità del volto di Dio, il volto di un Padre che ama, che salva, che vive per amore e dona amore. Gesù ci chiama ad accorgerci di questa verità, ci invita a seguire la verità di condivisione, di perdono, di relazione. Ci dona la possibilità di percorrere le sue orme, seguendo la sua vita. «Il potere di Gesù è il potere dell'amore - scrive Ermes Ronchi - e quello dell'amore è il potere che sa davvero cambiare il mondo. Per i regni di quaggiù, per il cuore di quaggiù, l'essenziale è vincere, nel mio Regno la cosa più importante è servire. Il mio regno appartiene ai poveri, ai limpidi, ai liberi, agli artigiani della pace e della giustizia. Sono venuto per far sorgere i re di domani tra i piccoli di oggi».

La settimana del Papa

Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato della Santa Sede, legge il messaggio rivolto dal Pontefice ai leader dei Paesi del G20 riuniti in Brasile

Il Pontefice ai leader del G20 «Meno armi, più sviluppo»

«La silenziosa accettazione della fame da parte della società umana è una scandalosa ingiustizia e una grave offesa. Quanti, attraverso la speculazione e l'avidità, causano la fame e la morte dei loro fratelli e sorelle della famiglia umana, commettono indirettamente un omicidio, che è loro imputabile».
È il messaggio rivolto dal Pontefice ai leader del G20 riuniti a Rio de Janeiro. Al testo ha dato lettura il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, durante la prima sessione di lavori, partendo dal problema della fame che oggi coinvolge 3 miliardi di persone, le quali «non hanno accesso a una dieta nutriente», mentre altri 2 miliardi «sono in sovrappeso o obese a causa di un'alimentazione scorretta».
Il Papa ha chiamato l'attenzione anche sui conflitti, che «non sono solo responsabili di un numero significativo di morti, di sfollamenti di massa e di degrado ambientale, ma contribuiscono anche ad aumentare le carestie e la povertà, sia direttamente nelle aree colpite sia indirettamente nei Paesi che si trovano a centinaia o migliaia di chilometri di distanza dalle zone di conflitto, in particolare attraverso l'interruzione delle catene di approvvigionamento». «Le guerre - ha detto - continuano ad esercitare una notevole pressione sulle economie nazionali, soprattutto a causa dell'esorbitante quantità di denaro spesa per armi e armamenti».
Di qui l'appello a «un'azione immediata e decisiva», che «deve essere intrapresa in modo congiunto e collaborativo, con il coinvolgimento dell'intera comunità internazionale». Per il Papa l'eliminazione della malnutrizione non può essere raggiunta «semplicemente aumentando la produzione alimentare globale», dal momento che ci sarebbe già «cibo sufficiente per sfamare tutte le persone sul nostro pianeta». È una questione di equa distribuzione - ha sostenuto - e di «investimenti che aiutino i poveri e gli affamati a soddisfare i loro bisogni primari».
L'appello è quindi a un'"Alleanza globale contro la fame e la povertà", dove papa Francesco ricorda la proposta avanzata da tempo dalla Santa Sede che chiede di reindirizzare i fondi attualmente destinati alle armi e ad altre spese militari verso un fondo globale destinato ad affrontare la fame e a promuovere lo sviluppo nei Paesi più impoveriti. «Questo approccio - ha scritto - contribuirebbe a evitare che i cittadini di questi Paesi siano costretti a ricorrere a soluzioni violente o illusorie, o a lasciare i loro Paesi in cerca di una vita più dignitosa».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Facebook Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo